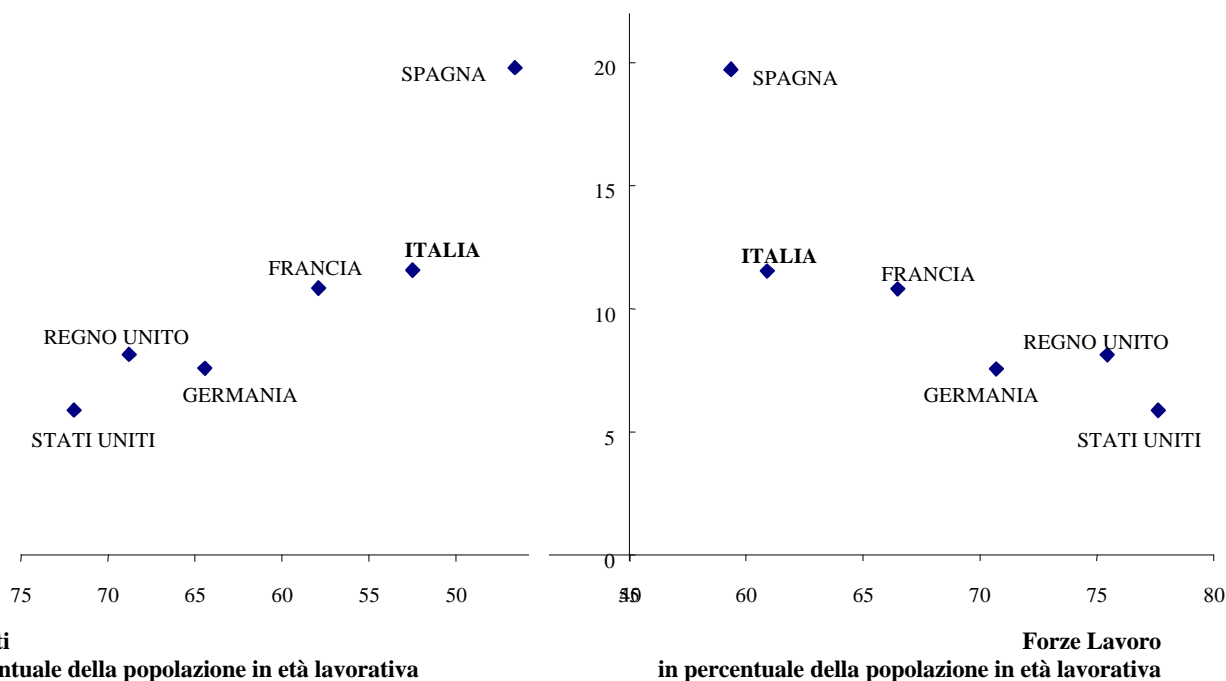


Chi lavora nel mondo

Partecipazione e occupazione: un confronto internazionale

(Medie anni '90)

Tasso di disoccupazione



Occupati
in percentuale della popolazione in età lavorativa

Forze Lavoro
in percentuale della popolazione in età lavorativa

Nota: l'età lavorativa si intende compresa tra 15 e 64 anni.

Fonte: OCSE, Labour Force Statistics.

Uno dei principali problemi che gravano attualmente sull'economia italiana come su quella di tutti i paesi industrializzati è l'invecchiamento della popolazione, e la conseguente diminuzione della popolazione in età lavorativa (il numero di lavoratori compresi tra i 15 e i 64 anni). Questo fenomeno ha delle forti ripercussioni sul *welfare state*, in particolare sui sistemi previdenziali. Col passare degli anni, l'onere previdenziale tenderà a gravare in misura sempre crescente su un numero di lavoratori via via decrescente; conseguentemente, per salvare il sistema pensioni dalla bancarotta, sarà necessario diminuire le prestazioni previdenziali, in modo da ridurre l'onere complessivo gravante su di una popolazione in età lavorativa sempre minore.

L'aritmetica alla base del ragionamento precedente non sembra lasciar spazio ad alcuna soluzione alternativa. Tuttavia, osservando con una certa attenzione la composizione della popolazione in età lavorativa all'interno dei paesi OCSE, si comprende come per l'Italia, e tutti i paesi Europei con elevata disoccupazione, esista la possibilità di fronteggiare l'invecchiamento della popolazione attraverso l'aumento della proporzione di occupati rispetto al totale della popolazione attiva, in modo da aumentare il numero di individui in grado di finanziare il sistema previdenziale ed il resto del *welfare state*. Spieghiamoci meglio. In un dato istante, la popolazione in età lavorativa si può dividere in due gruppi: la forza lavoro, che comprende tutti gli individui "presenti" sul mercato del lavoro (occupati e disoccupati), e la popolazione non attiva, che comprende invece tutti gli individui tra i 15 e 64 anni assenti dal mercato del lavoro (ad esempio studenti, donne in maternità, lavoratori scoraggiati dalle scarse prospettive di impiego). Il grafico qui sopra evidenzia uno stretto legame tra tutte queste grandezze. Da un lato, la figura suggerisce come i paesi ad alta disoccupazione siano anche i paesi con la più bassa quota di occupazione rispetto alla popolazione in età lavorativa. Dall'altro, nei paesi dove la disoccupazione è più elevata, la partecipazione alla forza lavoro è minore, vale a dire maggiore è il numero di individui che rimangono al di fuori del mercato del lavoro. Affinchè questa riserva di potenziali contribuenti venga utilizzata, è necessario riformare in maniera sostanziale il mercato del lavoro, facilitando il passaggio tra scuola e lavoro, permettendo alle donne in maternità di mantenere una prospettiva di occupazione, e prevenendo la disoccupazione di lunga durata con politiche mirate al reinserimento professionale dei disoccupati. Morale della favola: il salvataggio del "welfare state italiano" richiederà inevitabilmente un mercato del lavoro più flessibile.